



2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Io sono la porta delle pecore.

Gv 10,7

SUSSIDIO LITURGICO TEMPO DI PASQUA



IV Domenica di Pasqua

IMMAGINE IN COPERTINA: Alessandra Giovannoni, *Lezionario - Domenicale e Festivo - Anno A*, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, LEV, Roma, 2008.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Io sono la porta delle pecore.

Gv 10,7

QUARTA DOMENICA
DEL TEMPO DI PASQUA

30 APRILE 2023



INTRODUZIONE

La quarta Domenica di Pasqua ha un forte rilievo cristologico nell'immagine del buon pastore che viene presentata dal Vangelo. Il Signore Gesù è colui che conosce ciascuno per nome e desidera donare la vita in pienezza. Al suo stile si contrappone quello dei briganti che rubano, uccidono e distruggono. In qualche modo, attraverso la liturgia di questa domenica ci viene presentata la sintesi, nell'immagine del pastore, dell'azione salvifica di Cristo. Celebrare la Pasqua è riconoscere, come afferma la seconda lettura, che Cristo è il pastore e custode delle nostre anime (1Pt 2,25). L'atteggiamento fondamentale del discepolo di Cristo che viene evocato nel salmo 22 (23) è quello della fiducia: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla". In questa domenica si celebra anche la sessantesima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni dal titolo: "Un meraviglioso poliedro" (*Christus vivit* 207). Propria di ogni membro del popolo di Dio è la comune vocazione alla santità che ciascuno è chiamato a incarnare nella propria vocazione specifica.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Oggi il Signore fa udire la sua voce e ci chiama per nome; come buon Pastore guida la Chiesa al pascolo della salvezza. Con fiducia ci affidiamo a lui che è pastore e custode delle nostre anime e ci dona la vita in pienezza. Nel canto accogliamo il presbitero e i ministri e iniziamo la celebrazione eucaristica.

INDICAZIONI RITUALI:

- Ove possibile si svolga la processione di ingresso con la croce e le candele. Come suoi discepoli siamo in cammino dietro al Pastore grande delle pecore.

- Le pecore ascoltano e conoscono la voce del Pastore: per sottolineare l'azione della Parola che suscita in noi la fiducia in Cristo, si usi l'evangelario.
- Per il saluto si consiglia di usare la formula: «Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo sia con tutti voi».
- Si prediliga il Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta. In alternativa si suggerisce di cantare i tropi. Si consiglia il secondo gruppo di invocazioni proposte per il Tempo Pasquale che risultano adatte al tema vocazionale.
- Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.
- Alla Preghiera universale si inserisca una intenzione per le diverse vocazioni.
- Particolarmente adatto è il prefazio pasquale V: "Cristo agnello e sacerdote".
- Nella consapevolezza dell'unica mediazione salvifica di Cristo si può cantare la dossologia.
- Nel congedo si usi la formula: «Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace».

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 22 (23)*

Ritornello

Il Si-gno - re è il mi - o pa - sto - re: non man - co di nul - la.

Organo

Salmista

1. Il Signore è il mio pastore: non man - - - co di nulla.
 2. Mi guida per il giusto cammino a motivo del su - o nome.
 3. Davanti a me tu prepari u - na mensa
 4. Sì, bontà e fedeltà mi saran - - - no com - pagne

Org.

1. Su pascoli er - - - bosi mi fa ri - po - sare,
 2. Anche se vado per una valle o - - - scura, non te - mo alcun male,
 3. sotto gli occhi dei mie - i ne - mici.
 4. tutti i giorni della mi - a vita,

Org.

1. ad acque tranquille mi con - duce. Rinfranca l'a - - - ni - ma mia.
 2. perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno si - cu - rezza.
 3. Ungi di olio il mi - o capo; il mio cali - - - ce tra - bocca.
 4. abiterò ancora nella casa del Si - gnore per lun - ghi giorni.

Org.

AT 2,14A.36-41; SAL 22 (23); 1PT 2,20B-25; Gv 10,1-10

Nei vangeli troviamo spesso delle immagini che nella loro semplicità sintetizzano meravigliosamente il messaggio che Gesù vuole comunicarci. Per comprendere meglio la pagina del vangelo, dobbiamo immaginare la scena che era molto familiare nella Palestina ai tempi di Gesù: i pastori con le proprie greggi.

Questa quarta Domenica di Pasqua è chiamata proprio la «domenica del Buon Pastore». E sulla figura del Pastore buono si celebra la 60ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Prendendo spunto dalla vita reale, oggi si definisce «buon pastore» e «porta delle pecore», chiamando i suoi discepoli “pecore” e la comunità che egli raduna “ovile”. Inoltre, definisce coloro che minacciano la vita dei suoi discepoli «lupi, falsi pastori, mercenari, ladri, briganti», o più semplicemente, «estranei» che non hanno niente a che fare con il gregge.

Così Gesù descrive l'appartenenza degli uomini a lui che conduce ai pascoli e alle sorgenti d'acqua e li custodisce nell'ovile da ladri e animali feroci.

La protezione e sicurezza sono espresse nell'immagine dell'ovile, un recinto protetto, dove le pecore sono condotte per passarvi la notte al riparo da predatori, uomini o animali che siano.

I recinti, a quel tempo, erano fatti con delle palizzate di legno legate assieme; alcune di esse rimanevano slegate per servire da porta dell'ovile. I pastori, dopo il pascolo, conducevano il gregge all'ovile per affidarlo al guardiano che avrebbe dovuto sorvegliarlo durante la notte. Al mattino, il guardiano apriva il varco perché ogni pastore potesse *chiamare* le sue pecore per nome e farle uscire per il pascolo.

Il ladro, che di notte, non conoscendo dove fosse la porta, scavalcava il rudimentale recinto, prendeva alcune pecore, le ammazzava o le

scaraventava fuori e poi fuggiva portandole via. Poteva succedere anche che qualche animale selvatico riuscisse ad entrare scavalcando il recinto, disperdendo il gregge o uccidendo qualche pecora.

Il guardiano, che non era il padrone del gregge, di fronte a questi pericoli scappava, salvando così la propria pelle e lasciando il gregge alla mercé degli assalitori.

Passando dall'immagine alla realtà: coloro che aderiscono a Gesù con la fede appartengono a lui: egli si prende cura di loro, offrendo custodia e "vita in abbondanza".

Egli si definisce anche la *porta* attraverso la quale si entra nella Comunità dei salvati, la Chiesa, con chiaro riferimento alla *vita eterna* che solo il Risorto può donare.

Nel tempo, il Risorto ci purifica e ci fa entrare nella sua Comunità con l'acqua del battesimo, ci guida e ci disseta alla sorgente della sua Parola, ci nutre con il pane dell'Eucaristia, ci sostiene e ci fortifica con la forza del suo Spirito, pronto ad accoglierci per sempre nell'*ovile*.

Viene, a questo punto, spontaneo domandarci: chi è il credente? Il salmo 22, che la liturgia in questa domenica propone, ci aiuta ad allargare gli orizzonti. Dio, per il credente, è come il pastore per il gregge: gli appartiene e lui dona quanto necessita. Lo nutre col cibo della Parola e del Pane eucaristico, lo disseta alla sorgente dello Spirito e lo corrobora col medesimo Spirito. Lo guida fedelmente nel cammino della vita con la Parola di Verità: la sua costante presenza lo rassicura da ogni pericolo, soprattutto nei tratti più oscuri e difficili della vita. La vita del credente è, per così dire, un cammino che, pur in mezzo a pericoli e nemici, conduce ad incontrare il Signore della vita, che lo accoglie con grande magnanimità, imbandendo per lui la mensa dove non entrano più i nemici. L'accoglienza ospitale e generosa è espressa anche con il bagno purificatore (perdono) dalla polvere del viaggio e con l'unzione ristoratrice, accompagnata da una coppa ripiena di fresca bevanda: *beati gli invitati alla cena del Signore*.

La vita del credente è, dunque, un pellegrinaggio, accompagnato dalla bontà e fedeltà del Signore, che si concluderà con l'abitare per sempre con Lui.

L'immagine del pastore, che Gesù applica a sé stesso, ci porta a fissare il nostro sguardo su di lui, perché solo in lui troviamo la guida sicura. Gesù risorto, infatti, è rimasto ancora con noi e continua a chiamarci per nome, a radunarci. Solo in lui possiamo gustare la salvezza che ci viene offerta in dono. Gesù si definisce lui stesso la *porta* delle pecore, colui che ci conosce uno ad uno perché ci ama, e, soltanto varcando questa porta, abbiamo la possibilità di conoscerlo più profondamente, di stare e vivere con lui.

La *porta* è sempre aperta per tutti e nel *recinto* c'è sempre tanto spazio. A noi il dovere, da una parte, di farci prossimo con chi il Signore ci mette accanto perché nessuno rimanga fuori dall'ovile e sia preda dei lupi, dall'altra anche di guardarci attorno per scoprire chi tenta di impedirci di conoscere la sua dimora, chi ci impedisce di entrare in quel recinto dove c'è abbondanza di cibo, chi ci impedisce di varcare quella soglia per distoglierci dal sapere ciò che è importante per la nostra vita. In questo recinto aperto a tutti troviamo sempre chi si prende cura con premura e delicatezza del suo gregge, lo ammaestra e lo conduce ai pascoli verdi e alle sorgenti fresche. Troviamo chi desidera che si conosca bene la sua voce, che si entri nella sua intimità, così che nessuno possa indurci all'inganno. Lui, certamente, non costringe nessuno ad entrare, ma a tutti offre l'opportunità. A tutti come ai primi discepoli che gli chiesero: «Rabbi, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». (Gv 1,38-39).

Gesù è un Pastore che non impone, ma propone. Propone uno stile di vita in sintonia con il suo, con le sue scelte; a noi il dovere di scegliere chi seguire, il buon pastore o i falsi pastori, senza dimenticare, come ci ha messo in guardia Gesù, che i falsi pastori vengono soltanto per uccidere o per rubare.

La porta e il recinto sono immagini ambivalenti, in quanto entrambi oggetti che possono produrre inclusione o esclusione. Dipende se sono aperti o chiusi. Apparentemente porte chiuse e recinti ben fatti danno sicurezza, tengono fuori i ladri, proteggono, soprattutto di notte, da minacce che spesso sono solo il frutto di nostre infondate paure.

È prudente difendersi, senza dubbio, però troppa chiusura produce esclusione. Spesso corriamo il rischio di scambiare per ladro qualunque persona nuova o diversa chieda di far parte del nostro recinto, e così il gruppo implode in sé stesso, si esaurisce per mancanza di novità.

Come sono i recinti delle nostre comunità? Le porte del nostro gruppo sono aperte? Tra di noi stiamo a meraviglia, certo, ognuno ha il suo ruolo, che ricopre anche bene, procediamo per schemi prefissati, forse pensiamo che certe cose le facciamo bene solo noi e nessun altro. Poi ci guardiamo attorno, da parecchio tempo siamo sempre gli stessi, invecchiamo: chi prenderà il nostro posto? Porte e recinti chiusi portano al progressivo inesorabile spegnimento della vita di una comunità.

Gesù è la porta: impariamo ad essere *porta* come lo è stato ui, accogliente in maniera anche scandalosa. Ad essere troppo aperti c'è il rischio che qualche *lupo* si infiltri, creando problemi. Occorre vigilare in questo senso. L'alternativa è chiudere tutto? Stare al riparo dentro i nostri fortini?

Gesù è venuto perché tutti abbiano almeno la possibilità di avere la vita in abbondanza; tocca a noi oggi questo compito. Il salmo responsoriale di oggi ci dice che il Signore ci fa riposare su pascoli erbosi, ci guida per un giusto cammino e che non dobbiamo temere perché lui è con noi.

Per concludere la nostra riflessione, stando alle immagini della Parola di Dio, possiamo dire che vivere coerentemente la nostra vita cristiana nel nostro pellegrinare terreno non è facile. C'è un unico modo: passare attraverso la Porta che è Cristo senza adattarla ai nostri capricci per

appagare forse le nostre incoerenze o per giustificare il nostro operato.

L'apostolo Pietro ci invita a sopportare con «pazienza» la sofferenza che proviene dal fare il bene, la sofferenza che deriva dal dover, oggi, andare spesso contro corrente. Pazienza significa: la fatica della perseveranza, la fiducia nei momenti difficili, il coraggio di saper attendere superando la pretesa di vedere subito i risultati. Questo, infatti, è ciò che ha fatto Gesù che «pati per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (1Pt 2,21).

Dio onnipotente e misericordioso,
guidaci al possesso della gioia eterna,
perché l'umile gregge dei tuoi fedeli
giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore.

IL TEMA DELL'ORAZIONE

La quarta Domenica di Pasqua è caratterizzata dalla figura di Cristo "buon pastore". In tutti e tre i cicli liturgici il brano evangelico è costituito da differenti passi del discorso del capitolo decimo del Vangelo di Giovanni. Naturalmente questo tema, nel contesto del Tempo di Pasqua, va letto in prospettiva mistagogica, come illustrazione del significato dell'evento pasquale per la vita della Chiesa e dei credenti. Gesù con la sua morte e risurrezione è divenuto per noi "pastore" che ci guida ai pascoli della vita eterna, rendendoci partecipi della sua vittoria sul male e sulla morte. È il pastore amato e conosciuto dalle sue pecore perché, a differenza dei mercenari, dona la vita per il suo gregge. Le pecore riconoscono la voce del pastore, come Maria di Magdala riconosce la voce dell'amato nel giardino della risurrezione.

Tutti questi temi riecheggiano nel testo molto breve ed essenziale della colletta. È un bell'esempio di come i testi liturgici siano il frutto della lettura orante delle Scritture da parte della Chiesa. Come afferma *Sacrosanctum Concilium*, anche le preghiere della liturgia sono ispirate alla Sacra Scrittura: «del suo spirito e dal suo afflato sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici» (SC 24). La colletta legge il tema di Cristo buon pastore propriamente nella prospettiva pasquale: chiede a Dio che «il gregge dei fedeli» sia condotto dove lo ha preceduto Cristo. Il testo latino sottolinea la fortezza del pastore (*fortitudo pastoris*) che nella sua Pasqua ha vinto il male e la morte. Quindi l'orazione chiede di avere nel presente la medesima forza del suo pastore, per vincere le

battaglie contro il peccato e la morte, per tendere con lui alla pienezza della risurrezione.

L'immagine del pastore, inoltre, crea unità nella storia della salvezza. Infatti Dio si è sempre mostrato come il pastore forte che guida il suo popolo alle sorgenti delle acque della vita: Gesù, con la sua Pasqua, ci ha narrato pienamente questo volto di Dio pastore che nutre e custodisce il suo gregge, conducendolo ai pascoli eterni della comunione con sé. Nella colletta è Dio stesso il pastore che deve guidarci «al possesso della gioia eterna».

STRUTTURA

La colletta è formata unicamente dalla petizione: non c'è il ricordo di nessuna opera di Dio. In fondo, però, l'immagine del pastore già rimanda a ciò che ha operato Dio nella storia della salvezza. La struttura è molto semplice ed immediata: si chiede a Dio di condurci al possesso della gioia eterna, perché per tutta la Chiesa possa compiersi la Pasqua di Cristo, pregustata nella celebrazione dei sacramenti. La struttura della colletta crea un legame tra possesso della gioia eterna da parte del gregge dei fedeli e la vittoria del pastore forte sulla morte: la Pasqua di Gesù è il fondamento della speranza della gioia eterna.

L'AZIONE RITUALE

Il tema della colletta, profondamente legato alla liturgia della Parola di questa domenica, e la prospettiva pasquale con cui il testo legge l'immagine del Cristo buon pastore, possono offrire l'opportunità di una ripresa sia nel saluto iniziale da parte del presidente, sia di un eventuale riferimento nell'omelia.

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I